

Per comprendere come nella mente di Dante prenda corpo l'idea della "Commedia" occorre pensare a tre esperienze della sua vita, importanti sia sul piano esistenziale che culturale. Sono esperienze di amore, anche se gli oggetti della passione sono diversi.

**1) L'amore per Beatrice** (la datrice di beatitudine, la donna "*venuta in terra a miracol mostrare*", la creatura celeste che testimonia la bontà di Dio verso gli uomini con il suo semplice saluto....) già cantato nella "**Vita nova**", dove la vita rinnovata dalla sua presenza fisica si accompagna alle **simboliche sue apparizioni** -a nove ed a diciotto anni - ed alla **memoria di lei, nella gloria del cielo, indelebile dopo la sua improvvisa morte**. Nessun amore terreno di *donna gentile* riesce ad offuscare la memoria dell'amata e nonostante un momentaneo traviamiento del poeta, essa diventa **strumento per accedere al divino**. Alla fine della **Vita nova** Dante dirà, dopo la sua ultima "*mirabile visione*", di voler **"trattare di lei più degnamente e dicer di lei quello che mai non fu detto d'alcuna"**. Il che fa presagire la **Beatrice - guida di Dante nel Paradiso**, simbolo ormai della **scienza divina o teologia**.

**2) L'amore per la Filosofia, la "donna gentile"** (allegoria della sapienza filosofica). E' questa l'esperienza conoscitiva del periodo che segue la morte di Beatrice. La passione per la filosofia (il **sapere**) viene quasi a soppiantare il ricordo della "*gentilissima*" donna. L'accostamento alle dottrine della **Scolastica** (ricerca di Dio attraverso la ragione e la fede) impegna Dante tra la fine del '200 ed i primi anni del '300 e si può interpretare come **ricerca di verità religiose, morali ed esistenziali**, che lo impegna profondamente.

**3) L'amore per la città di Firenze**, la sua città - comunità che lo ha bandito, che gli ha fatto conoscere la dolorosa ed amara esperienza politica dell'**esilio** e dell'**isolamento definitivo dalla vita politica**. L'allontanamento da Firenze e la **rinuncia al ritorno in città** dopo la battaglia della Lastra, convincono Dante della negatività della vita dei suoi tempi e soprattutto della **bassezza morale dei cittadini di Firenze**, tanto che nella epistola <lettera > a **Cangrande della Scala**, il signore di Verona, suo protettore, ove si preannuncia la stesura del Paradiso si dice "*florentinus natione, non moribus*" (**fiorentino di nascita, non di costumi**).

La delusione politica lo convince a **rileggere la storia del suo tempo in chiave profetica**, condannando molte istituzioni ed uomini politici a lui contemporanei, **alla luce di una visione provvidenziale e più alta degli eventi**, che prevede anche il dolore ed il sacrificio (suo e di altri pochi uomini onesti) ma che non esclude, anzi **prefigura la rigenerazione del bene e la vendetta divina contro il male**. La famosa **profezia del veltro** che libererà la terra dalla lupa (la cupidigia imperversante) è un esempio di **allegorico presagio** relativo alla **riconquista della pace ed alla sconfitta dei vizi che affliggono gli uomini**. La lettera ad **Arrigo VII di Lussemburgo**, l'imperatore che pur fallirà nel suo compito di ripristinare la pace in Italia, mettendo a freno le ambizioni dei signori guelfi, indica **l'attesa da parte di Dante di un imperatore, pacificatore e restauratore di giustizia**. **L'opera prende corpo dunque come progetto culminante dell'opera artistica e dell'esperienza di vita dell'autore, ispirandosi ad uno dei generi più cari alla fantasia degli uomini del Medioevo: la letteratura dell'oltretomba.**

### **Alcuni modelli letterari relativi al tema del viaggio nell'aldilà.**

Nel mondo pagano abbiamo il canto VI dell'**Eneide** di **Virgilio**, quando **Enea** scende in compagnia della Sibilla cumana negli Inferi (Tartaro e Campi Elisi) per incontrare il padre Anchise e per farsi profetizzare la nascita della futura stirpe romana. E' **un mondo dell'aldilà, privo di connotazioni cristiane**, dove domina il senso di giustizia degli antichi dei, ma non quello di peccato, di purificazione e di contemplazione della Grazia divina. Così pure nel XI canto dell'**Odissea** di **Omero** (viaggio di **Ulisse** agli inferi) e nel **Somnium Scipionis** (Cicerone).

Nelle leggende dell'**oltretomba del mondo cristiano** domina soprattutto la **descrizione fantastica delle pene infernali e della beatitudine del paradiso. Questo per un fine didascalico e morale**. Si vuole allontanare l'uomo dal peccato con il **terrore della punizione divina** e rivolgerlo al bene con la speranza di ottenere il **premio eterno**. Grande è l'attrattiva del pubblico medioevale per questo genere di "**visioni**". Ricordiamo alcune di queste opere a carattere **allegorico e fantastico**: la **VISIONE DI SAN PAOLO**, la **NAVIGAZIONE DI SAN BRANDANO** (monaco irlandese), il **PURGATORIO DI SAN PATRIZIO**, la **VISIONE DI TUNDALO**, la **VISIONE DI FRATE ALBERICO** (monastero di Montecassino). Opere di carattere più specificatamente **didattico - allegorico** sono la **DE BABILONIA CIVITATE INFERNALI** di

**Giacomino da Veronae** il LIBRO DELLE TRE SCRITTURE di **Bonvesin de la Riva** milanese. **Dante** oltrepassa con la sua opera queste rozze figurazioni, adatte ad impressionare un pubblico poco colto, e costruisce invece una **struttura ordinata e compatta dell'aldilà cristiano**, dove ogni particolare rientra in una serie serrata di corrispondenze simboliche e numerologiche, che offrono significati precisi ad episodi, personaggi, luoghi e pene.

### **Struttura concettuale e significati dell'opera**

L'obiettivo di Dante era quello di proiettare il mondo terreno nel regno dei morti perché questi ultimi fossero di guida ed ammaestramento ai contemporanei. Il suo fine è un fine etico ( morale ): mostrare ai vivi, attraverso il resoconto della sua esperienza straordinaria, quale sia la giustizia divina nei confronti delle azioni umane, quale idea del bene e del male emerga da un'osservazione più alta e distaccata delle istituzioni del suo tempo.

**Gli uomini del suo tempo dovranno quindi trarre utili ammaestramenti nel loro agire da questa profetica narrazione**, imparando a temere la giustizia divina ( se vittime dei vizi capitali ) e ad aspirare alla gloria del bene celeste ( se obbedienti alle leggi di Dio ). Dante mira in tal modo a **riformare la società in cui vive sotto il triplice profilo morale, religioso e politico**.

**Attacca senza alcuna esitazioni papato e impero**( le massime istituzioni del suo tempo ) quando si accorge che a reggerle ci sono uomini inadatti ad interpretare la provvidenziale funzione dei due organismi. Critica papi simoniaci e corrotti come **Bonifacio VIII** o imperatori che trascurano le terre dell'impero, bisognose di una guida e di pace come **Rodolfo d'Asburgo**. Esalta invece chi si pone a fianco di queste istituzioni per guidarle alla realizzazione dei loro compiti ( **S.Francesco** e **S.Domenico**, due guide della Chiesa - **Arrigo VII** imperatore pacificatore di contrasti, accolto nella mistica rosa dei beati accanto a Dio ).

FONTE: [http://www.roberto-crosio.net/DIDATTICA\\_IN\\_RETE/dante\\_commedia.htm](http://www.roberto-crosio.net/DIDATTICA_IN_RETE/dante_commedia.htm)